

La fuga dei cervelli

Professionisti italiani in viaggio di sola andata verso l'estero

Sommario: 1. Introduzione 2. Professionisti italiani all'estero 3. Problemi della Puglia 4. Conclusioni

1. Introduzione

Nel recente passato proprio presso la sala della Giunta della Provincia di Foggia si è tenuto un incontro per analizzare il fabbisogno di figure professionali della Provincia.

Dalla ricerca condotta su un campione di quattrocento aziende foggiane è emersa, da un lato, la difficile situazione di **stagnazione produttiva** che caratterizza tutte le imprese della Capitanata e, dall'altro, quella leggermente più florida di cui sembrerebbero godere le attività del terziario che, in qualche modo, riescono a sostenere la sfida congiunturale, spesso ricoprendo ruoli sostitutivi di intere fasi improduttive delle aziende industriali.

Per quanto concerne poi le figure manageriali esse farebbero largamente uso di contratti di consulenza mentre soltanto il 15% di quelle tecnico-amministrative risulterebbero inquadrate a tempo indeterminato rispetto alla pluralità dei contratti di lavoro flessibile.

In Capitanata la domanda di laureati da parte delle aziende è pressochè inesistente.

I dati analizzati dal Presidente di Studi Economici Dott. Desiderato nell'incontro foggiano, insieme alle valutazioni espresse da autorevoli docenti di diritto del lavoro come, ad esempio, il Prof. Michele Tiraboschi¹, Direttore del Centro Studi Marco Biagi, il Prof. Gaetano Veneto³ ed il Prof. Tommaso Germano⁴ dell'Università di Bari, nel corso dei recenti seminari tenutisi in Puglia⁵, hanno denunciato la necessità di una attenta programmazione affinché le figure professionali siano incanalate per tempo (a partire, cioè, dal momento della scelta del loro percorso formativo) e di un valido sistema per almeno attenuare - per quanto possibile - l'inutile esubero di professionalità poi non utilizzabili.

¹ Ordinario di Diritto del lavoro Facoltà di Economia Università Modena e Reggio Emilia.

³ Ordinario di Diritto del lavoro Facoltà di Giurisprudenza Università degli Studi di Bari.

⁴ Associato di Diritto del lavoro Facoltà di Giurisprudenza Università degli Studi di Bari.

⁵ Incontro sul tema: "Giovani e lavoro: un incontro impossibile?" tenutosi a Bari presso il Palazzo Ateneo il 12/10/2007.

Nello specifico - per quanto riguarda la cosiddetta “*fuga dei cervelli*”⁶ - l’OXE ha indicato che complessivamente dal nostro Paese circa il 7% dei laureati emigra all’estero.

Nel contempo sempre l’OXE ha precisato che l’esodo di professionisti dal Regno Unito è pari al 15% e dall’Irlanda ancora maggiore (si parla di un laureato su quattro), nonostante quest’ultima sia indicata come ottimo esempio di sviluppo per ricerca ed innovazione!

2. Professionisti italiani all’estero

In realtà quegli stessi Paesi europei importano il doppio del numero dei laureati rispetto a quelli che emigrano altrove in quanto vantano strutture particolarmente attrezzate per la ricerca e quindi sono in grado di ospitare professionalità di alto livello a fronte delle poche unità di professionisti che invece hanno deciso di lasciare il paese per andare all’estero.

E’ pressoché impossibile e comunque molto difficile che i cosiddetti “*cervelli*” esteri scelgano di trasferirsi in Italia, anzi (e forse semmai questa sarebbe la vera doglianza), spesso dall’Italia vanno via proprio i più bravi ed i più capaci!

In particolare nelle università italiane ci sono soltanto nove docenti su 18 mila con età inferiore ai 35 anni ed i giovani sono lo 0,05% e quando qualche volta ritorna qualcuno dei più preparati...nessuno se ne accorge!

Il fenomeno della “*fuga dei cervelli*” è preoccupante perché suscettibile di rallentare il progresso tecnologico e lo stesso ricambio della classe docente.

Non va sottovalutato poi, l’aspetto economico: i nostri giovani ricercatori hanno dei compensi bassissimi, soprattutto se confrontati con quelli dei loro colleghi dei Paesi Europei o Statunitensi.

Nel gennaio 2001 il Governo Amato varò un programma di rientro dei cervelli col quale si tentava di arginare la fuga di tanti studiosi sparsi nel mondo; si offriva l’opportunità di rientro con contratto a tempo pieno mentre lo Stato si faceva carico del pagamento del 30% dello stipendio da corrispondere per un progetto di ricerca proposto dal candidato.

Successivamente il Governo di centro destra con due decreti consentiva ai giovani ricercatori italiani impiegati all’estero la possibilità definitiva di rientro nel proprio Paese.

Nel maggio 2006 il Ministro Moratti ribadiva l’impegno, sottolineando che dopo l’inserimento in Italia con contratti a termine di oltre 460 studiosi si doveva dare priorità alla loro stabilizzazione.

Ebbene, l’ambizioso programma costato ben 52 milioni di euro si è vanificato nel nulla e di quei 460 studiosi ne sono stati richiesti dalle Università Italiane soltanto una cinquantina.

Peccato per loro che si sono fidati dei Governi italiani!

Eppure la cultura scientifica di un Paese aumenta se il flusso di scienziati è continuo sia in entrata che in uscita⁷.

⁶ Fuga di cervelli: in inglese *Brain Drain*.

⁷ P. Greco, “*La fuga dei cervelli*”: <<...il flusso deve essere bidirezionale. Se il movimento dei cervelli è unidirezionale e dopo la partenza non c’è ritorno allora lo scambio salutare diventa dannoso drenaggio. La

3. Problemi della Puglia

Tornando ai problemi della nostra Puglia e della fuga dei cervelli non si può non prendere atto del fatto che spesso si sceglie un percorso scolastico universitario - che poi condizionerà tutta la vita dei nostri giovani - sulla base di fattori emotivi e di comodità⁸.

D'altronde all'età di venti anni difficilmente si è scientemente consapevoli dell'importanza di questo tipo di scelta per il futuro.

Eppure il vero problema è proprio quello di saper fare le scelte giuste!

Il centro nazionale di statistica ISTAT ha in più occasioni evidenziato che il 50% di chi si iscrive a Giurisprudenza non troverà occupazione.

Sarebbe necessario pertanto che presso le Università sia stabilmente istituito un valido servizio di orientamento, cui accedere per ricevere indicazioni utili sui corsi universitari che possano offrire maggiori sbocchi professionali, indicare le figure più ricercate dal mercato del lavoro, i settori ove è maggiore la probabilità di un veloce inserimento nel mondo del lavoro ecc..

La maggior parte delle Università Europee vantano per l'appunto la presenza, al loro interno, di un importantissimo ufficio che fornisce indicazioni sul collocamento e l'orientamento e segue da vicino tutto il percorso formativo-educativo, guidando, consigliando e accompagnando nelle scelte tutti coloro i quali ne abbiano bisogno, offrendo loro una contestuale ed immediata conoscenza puntuale delle maggiori richieste del mercato.

Compito delle università dovrebbe essere proprio quello di preoccuparsi di instaurare un colloquio costruttivo e un ponte di dialogo tra il mercato del lavoro e gli imprenditori perché possano essere rese palesi le eventuali loro esigenze e conseguentemente crearsi validi percorsi comuni di reciproco interesse per la formazione di una forza lavoro che si mostri adeguata e preparata per i compiti a lei affidati.

Per quanto concerne la realtà Pugliese - riportandomi a quanto scrive il Prof. Tiraboschi in una recente pubblicazione sulla nostra rivista scientifica www.dirittodeilavori.it da me coordinata - il dramma è sostanzialmente sotto gli occhi di tutti soprattutto se si analizzano con attenzione i dati statistici dai quali emerge chiaramente che soltanto il quattro per cento degli studenti delle Facoltà di Giurisprudenza di Puglia troverà lavoro tramite canali ufficiali di collocamento, ufficio di collocamento per l'impiego, agenzie di lavoro, centri per l'impiego, mentre il 96 per cento degli stessi sarà costretto ad arrangiarsi e pertanto entrerà tardi nel mercato del lavoro e senza aver fatto alcuna esperienza lavorativa.

A questo proposito faccio presente che proprio dalla Puglia e dalla Capitanata - riferendomi all'esperienza anche diretta dei giovani laureati in giurisprudenza - risulta che i più bravi, coloro i quali hanno davvero talento, non restano senza lavoro ed in buona parte non tolgono neanche il posto di lavoro disponibile dalle nostre parti agli altri loro colleghi perché, riescono spesso a ritagliarsi spazi validi in alcune zone del Nord Italia riuscendo così almeno ad evitare l'esodo verso l'estero.

differenza tra l'Italia e gran parte dei Paesi avanzati è questa: da noi il flusso di scienziati è quasi interamente in uscita e per di più chi parte raramente ha in tasca il biglietto di ritorno...>>> - da <http://matematica.uni.bocconi.it/greco/cervelli.htm>.

⁸ Così anche M. Tiraboschi in "Giovani e lavoro: un incontro impossibile?" in www.dirittodeilavori.it.

Conosco personalmente giovani laureati bravissimi che sono andati al Nord e stanno ottenendo notevoli successi professionali.

Probabilmente qualora fossero rimasti da noi forse anche con qualche raccomandazione avrebbero potuto ottenere soltanto qualcosa di precario, in attesa di tempi migliori.

Il problema della *“fuga di cervelli”* dalla Capitanata e dalla nostra Puglia a mio avviso non dovrebbe essere semplicemente rivolto e limitato al numero di coloro i quali emigrano all'estero, ma soprattutto focalizzato a trovare valide soluzioni per trattenere i più bravi (*si veda ad esempio quello che spesso accade ai giovani medici specialisti che solo spingendosi al Nord trovano spazi, vigendo da noi sempre le stesse antipatiche regole!*) allo scopo di non perdere proprio i talenti più promettenti.

Non v'è dubbio che se si trovasse un modo per evitare la fuga di cervelli dando così la possibilità a questi giovani meritevoli professionisti di poter credere nell'investimento delle loro risorse in questi territori, verosimilmente si potrebbe sperare in una migliore qualità delle risorse umane impiegate nelle nostre aziende e nei nostri uffici a partire da quelli pubblici, anche se sarebbe opportuno riprogrammare un po' tutto cominciando da un serio miglioramento della qualità della vita omnicomprensivo che abbracci l'impegno professionale lavorativo e tutte le altre attività a cominciare da quelle personali e familiari, per arrivare a quelle ludiche.

Sarebbe altresì opportuno, soprattutto nella nostra realtà pugliese provare a potenziare il più possibile il settore turistico dell'intera regione dal momento che le iniziative fino a questo momento portate avanti non solo sono limitate a poche zone ma sono state piuttosto disordinate e molto timide.

Impegnarsi a rilanciare il territorio della Capitanata, del Sub-Appennino Dauno e del Gargano in particolare, con una programmazione seria significherebbe creare nuove opportunità per i Giovani del nostro paese, vorrebbe dire impiego e sarebbe per i nostri giovani un valido incoraggiamento ad investire nella propria terra e ad abbandonare l'idea di emigrare verso l'estero per cercarsi un buon posto di lavoro.

4. Conclusioni

L'ingiustamente contestata *“Legge Biagi”*, forse in qualche parte *“adatata”* da chi concretamente l'ha trasferita nel provvedimento legislativo approvato, aveva ed ha quale principale obiettivo quello di sbloccare un sistema che poteva funzionare bene negli anni '70, quando il nostro Paese era all'avanguardia nelle norme di tutela dei diritti del lavoratore.

Oggi invece, preoccupati solo di trovare il modo giusto per difendere i diritti acquisiti, abbiamo evitato di considerare il forte cambiamento di cui eravamo vittime e, puntando sul fatto che eravamo entrati in Europa e potevamo considerarci settima potenza mondiale, abbiamo erroneamente creduto anche di aver tutte le carte in regola per poterci ergere a giudici e dare lezioni agli altri.

La verità è invece che mentre noi continuavamo a compiacerci di quanto legiferato negli anni '70, l'Europa ci ricordava, ammonendoci, che le nostre norme lavoristiche erano ormai stantie ed obsolete!

Sono tante le sanzioni, infatti a cui è stato e puntualmente continua ad essere condannato lo Stato Italiano per aver tardivamente ottemperato all'ammodernamento e adeguamento delle nostre leggi lavoristiche alle direttive comunitarie⁹.

Oggi con amarezza, si prende coscienza che è difficile riuscire a frenare la tragedia delle morti bianche perché forse non siamo stati sufficientemente accorti nel capire che era necessario mettere subito ordine tra le varie norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro conferendo loro immediata attuazione né abbiamo ben compreso la reale necessità di individuare dei fondi da utilizzare o dei modi alternativi per consentire di trovare i mezzi, anche in un periodo di crisi come questo, perché le aziende potessero adeguarsi secondo le più recenti disposizioni in materia.

Per fortuna c'è la legge n. 123 del 3/8/2007¹⁰ che si auspica possa presto determinare la nascita del tanto vituperato Testo Unico¹¹ in materia di sicurezza sul lavoro, fornendo così il Paese intero di una completa ed esauriente disciplina sul tema.

Mi risulta che nella Provincia di Foggia sia stato finalmente istituito un Osservatorio utile ad orientare i giovani nelle scelte lavorative.

Ebbene, sono convinto che l'Osservatorio potrà dare ottimi risultati anche perché, ribadisco, un orientamento efficace comporta formazione in settori nuovi e maggiore probabilità di assunzione nel mercato del lavoro italiano che significa, in altri termini, evitare l'esodo dei giovani!

Porre freno alla "*fuga dei cervelli*" - esportati gratuitamente dall'Italia¹² - potrà altresì essere utile perché consentirà di avere in prima linea giovani professionisti capaci che finalmente diano il loro serio contributo nella ricerca scientifica e - con un discorso più allargato - possano anche contribuire ad aumentare le occasioni di lavoro e quindi a far migliorare la qualità della vita anche dalle nostre parti.

Antonio BELSITO

⁹ La Corte di Giustizia UE nei suoi primi 50 anni di attività, ha in generale condannato 257 volte l'Italia per non aver rispettato i suoi obblighi comunitari. Per numero di condanne subite, l'Italia, tra i paesi fondatori dell'UE, è in testa su Belgio che in 50 anni ha accumulato "solo" 138 condanne, Francia 129 e Germania 84.

¹⁰ Legge 3 Agosto 2007, n. 123 Pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 185 del 10/8/2007: "*Misure in tema di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro e delega al Governo per il riassetto e la riforma della normativa in materia*".

¹¹ Il 1/4/2008 il Governo, a seguito della legge n. 123 del 3/8/2007, ha approvato il Testo Unico. In realtà si tratterebbe di un decreto legislativo in tema di Salute e Sicurezza sul Lavoro chiamato Testo Unico su Salute e Sicurezza che conta ben 187 articoli.

¹² C. Di Giorgio, "*Cervelli Export*", Ed. Adnkrono Libri, Roma, 2003.